



Claudio Petruccioli Foto di Alessandra Tarantino/AP

Petruccioli all'unanimità resta il nodo del nuovo Dg

Il senatore ds è il nuovo presidente della Rai L'opposizione voterà contro la nomina di Meocci

di Natalia Lombardo / Roma

PETRUCCIOLI A CAVALLO I parlamentari della commissione di Vigilanza hanno votato all'unanimità Claudio Petruccioli come presidente Rai. La nomina diventerà effettiva con il voto del Cda martedì.

Allora sarà proposto il direttore generale, che sarà votato il 4. E

per il tandem pensato da Berlusconi, la maggioranza del Cda, capeggiata da Urbani, proporrà Alfredo Meocci. La prima grana per il neo presidente: i tre membri di opposizione voteranno contro, Petruccioli no: «A meno che non sia un delinquente presidente e direttore generale non possono non collaborare». Dopo 15 mesi dalle dimissioni di Lucia Annunziata, e due mesi di flop e pasticci, la Rai ha un nuovo presidente. Quasi una beffa nel giorno in cui perde i diritti sul Campionato, match gestito dalla Lega Calcio di Galliani e vinto in casa da Mediaset. La nomina di Petruccioli, senatore Ds, ora ex presidente della Vigilanza, è arrivata sul filo del «giallo»: risolto all'ultimo minuto il cavillo sul delegato Siae condito dalla battuta di un delegati del Tesoro: «Allora è Petruccioli?», chiede Curzi,

«veramente abbiamo un altro nome...». Panico. Così alle 12 l'assemblea degli azionisti designa il nome fatidico, poi votato dai parlamentari (con i senatori richiamati dalle ferie, 6 assenti giustificati, 7 col presidente). 33 voti su 33, Scelta «bulgara per libera scelta», scherza Petruccioli che li ringrazia, commosso, per il riconoscimento del suo lavoro «senza pregiudizi». Che lo indusse a rinunciare «perché non vi erano le condizioni voteranno contro, Petruccioli no: «A meno che non sia un delinquente presidente e direttore generale non possono non collaborare». Dopo 15 mesi dalle dimissioni di Lucia Annunziata, e due mesi di flop e pasticci, la Rai ha un nuovo presidente. Quasi una beffa nel giorno in cui perde i diritti sul Campionato, match gestito dalla Lega Calcio di Galliani e vinto in casa da Mediaset. La nomina di Petruccioli, senatore Ds, ora ex presidente della Vigilanza, è arrivata sul filo del «giallo»: risolto all'ultimo minuto il cavillo sul delegato Siae condito dalla battuta di un delegati del Tesoro: «Allora è Petruccioli?», chiede Curzi,

HANNO DETTO

CURZI



A Petruccioli lascio in eredità un primo scoglio: la nomina del Dg, su cui il Cda si è già spaccato

Il nome perentoriamente preteso dal premier e proprietario di Mediaset ha problemi di incompatibilità: sembra adeguato all'azienda culturale più importante d'Italia.

MELANDRI



Si chiude un anno di soap opera. Ora il premier non lascerà le impronte digitali sulla nomina del Dg

La Gasparri s'è dimostrata una pessima legge, concepita per azzerare l'autonomia del servizio pubblico. Il premier ha condotto la vicenda come se fosse una trattativa privata.

«dal ministro Siniscalco» ai leader della Cdl. Ignorerebbe il tema diritti Tv, però sa i dettagli: «Credo che la Rai non fosse interessata perché ha offerto 100 euro». Ignaro anche delle nomine sui vicedirettori: «Non voglio entrarci», giura il proprietario di Mediaset. Petruccioli blocca subito: «Sarebbe strano discutere di vicedirezioni prima che si siano insediati presidente e dg».

Ma nel vertice a Palazzo Chigi erano già spartiti: Paglia per An, Comanducci (o Gorla) per Fi, Del Boscò alla sinistra. Ma la Lega punta i piedi e vuole un suo vice (Maraño?). A rischio anche la Fiction Rai, settore che «potrebbe essere depotenziato per far perdere ascolto», avverte il ds Giulietti. Saccà sarebbe sostituito con Gorla (o Comanducci).

La coincidenza

Guarda che caso. Al venerdì c'è la notizia clamorosa dell'accordo tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi, i duellanti della Prima Repubblica degli affari che adesso si mettono insieme per salvare le aziende in difficoltà. E al sabato su la Repubblica, il quotidiano dell'Ingegnere, appare subito un intervento di Piersilvio Berlusconi, "Dudi", figlio del premier, che difende la scelta di Mediaset di conquistare il calcio di serie A. È solo una coincidenza, così come ce ne sono molte altre tra politica ed editoria. Certo è una bella coincidenza: un giorno c'è la pacificazione tra De Benedetti e

Berlusconi, il giorno dopo un Berlusconi scrive su Repubblica, nella nobile pagina dei commenti. Un fatto curioso, anche perché la Repubblica ha voluto, certo inconsapevolmente, quasi nascondere il nome del premier e della Fininvest nell'articolo di presentazione del fondo salva aziende. È comprensibile un po' di pudore da parte dei giornalisti del grande quotidiano: per anni Berlusconi è stato il demone e adesso si allea con l'editore dell'Espresso. Ma come si fa? E le querele? E le richieste di danni? E i processi?

L'INTERVISTA PAOLO GENTILONI L'esponente della Margherita «disponibile» a sostituire Petruccioli alla Vigilanza

«E ora rilancio del pluralismo e sfida a Mediaset»

di Wanda Marra

Cominciamo dalla prossima mossa. Onorevole Gentiloni, è vero, come si dice in questi giorni, che lei si prepara a fare il Presidente della Commissione di Vigilanza?



«La decisione la prenderemo tutti insieme nell'Unione, e il voto è previsto per la metà di settembre alla riapertura dei lavori parlamentari. Sarei disponibile, ma ripeto che è una decisione che spetta all'Unione». **Ieri Claudio Petruccioli è stato eletto Presidente della Rai. Che significa questo per il Cda?** «Innanzitutto ovviamente la nomina di Petruccioli consente finalmente alla Rai di uscire da una precarietà che durava da 15 mesi, cioè da quando il 4 maggio del 2004 Lucia Annunziata è stata costretta a dimettersi. Questo Cda ha davanti sfide molto serie: la sfida competitiva con Mediaset, il

rilancio del pluralismo soprattutto in vista della campagna elettorale, il recupero di un certo ritardo della Rai sui new media e le nuove tecnologie. Il completamento del Cda è una delle condizioni. Ma quello che sento dire e sembra profilarsi per il management aziendale non mi sembra tranquillizzante. La sensazione è che si voglia procedere a scelte non condivise e non condivisibili: quella sul Dg e un'abbuffata di vicedirezioni generali che appesantirebbe ulteriormente i due mali dell'azienda, ovvero l'eccesso di spartizione partitica e l'assoluta confusione nella governance».

Se andasse in porto quella che sembra l'ipotesi più probabile, Meocci come Dg, si rischia il ripetersi della situazione dell'Annunziata?

«Il rischio che la maggioranza di centro-destra riproponga una logica di schieramento politico pregiudiziale, che portò all'isolamento e poi all'allontanamento di Lucia Annunziata c'è. Tuttavia, io sono fiducioso che la presenza di 3 consiglieri con l'esperienza e la capacità di Rizzo Nervo, Curzi e Rognoni, e l'autorevolezza di un Presidente come Petruccioli impediscano la

riproposizione di quella dinamica. Certo che se sotto l'ombrello di questo Cda si va a un vertice debolissimo, sono molto preoccupato per le sue capacità di reggere la competizione con Mediaset».

A questo proposito la perdita dei diritti del calcio da parte della Rai non sembra già un "presagio" di questa debolezza?

«Tra le sfide che ha di fronte la Rai, la competizione è quella più urgente e di cui vedremo presto gli esiti e i risultati, innanzitutto sui palinestri autunnali e in particolare su quelli di Rai 1. Già le sorti che avrà il programma giornaliero «Affari tuoi» diranno molto sull'intenzione del nuovo vertice di reggere la competizione. Quanto ai diritti del calcio, Mediaset ha vinto una gara, e ha pagato molto cara questa vittoria. Apparentemente c'è poco da dire. Resta tuttavia il fatto che appena poche settimane fa, i diritti del campionato sembravano assegnati alla Rai. E quando la partita fu riaperta, molti ipotizzarono che alla fine questa sarebbe stata vinta proprio da Mediaset. È andata così, e di fronte all'enormità del conflitto di interessi, anche vicen-

de come questa non possono non alimentare dubbi e perplessità».

Questo Cda dà garanzia?

«Noi durante la discussione della Legge Gasparri ci siamo opposti a questo modello di vertice che assomma 2 difetti dei sistemi politici, quello della proliferazione di rappresentanti di partiti e quello di subordinazione alla maggioranza di turno. Avremmo preferito un Cda Rai molto meno numeroso e nominato con criteri che assicurino neutralità rispetto al governo. Tuttavia a legge in vigore abbiamo chiesto il suo completamento».

Mercoledì sera Petruccioli è andato da Berlusconi: una scelta criticata da molti. Parisi ieri ha detto di escludere nel modo più assoluto che possa aver trattato con lui sulla scelta del Direttore Generale...

«Sono d'accordo con Parisi».

E perché c'è andato, secondo lei?

«La motivazione addotta da Petruccioli è stata di voler informare il Presidente del Consiglio della gravità di una Rai lasciata senza presidente. Non posso che prendere atto di tale motivazione».

LA SCHEDA

Un vuoto riempito dopo ben 14 mesi dall'addio dell'Annunziata

C'è voluto più di un anno per vedere un nuovo presidente della Rai. Era il 4 maggio 2004, infatti, quando il presidente della Rai, Lucia Annunziata, diede le dimissioni dopo una durissima polemica con il direttore generale Flavio Cattaneo. La giornalista era stata nominata, va ricordato, come presidente di garanzia in un consiglio tutto di centrodestra. Un ruolo che, prima di lei, rifiutò Paolo Mieli.

A lungo il Cda ha governato, pur decapitato. Guidati dal consigliere anziano Alberoni, presidente effe-ffe (facente funzioni), e tenacemente abbarbicati alle poltrone, i consiglieri hanno aspettato di sentirsi dire «tempo scaduto» con l'entrata in vigore della legge Gasparri che ha modificato il sistema di nomina e la composizione del cda Rai. Fatto il nuovo Cda è però cominciato il tiro al candidato.

Il 30 maggio 2005 il ministro del Tesoro (in quanto primo azionista Rai) Siniscalco propone la candidatura dell'ex ragioniere dello stato An-

drea Monorchio. Ma l'accordo non c'è, la commissione di vigilanza lo boccia. I nuovi membri del Cda sono nel frattempo guidati da un improvvisato consigliere anziano, Alessandro Curzi, ex direttore di Liberazione, e prima ancora direttore del Tg3.

Due settimane dopo, il 15 giugno, Berlusconi ritira il suo consenso alla nomina di Claudio Petruccioli, che pure nei giorni precedenti aveva approvato. E il Cda ripiomba nella palude.

Il 6 luglio il governo ci riprova. Senza alcuna consultazione con l'opposizione, che chiedeva invano un accordo su presidente e dg, il ministro Siniscalco propone il nome di Giulio Malgara, presidente di Audipress e Upa. L'Unione dice no. Davanti alle polemiche è il candidato a rinunciare, prima ancora di sottoporsi al voto.

Nuovo stop e nuovo stallo. Fino a due giorni fa quando riprende quota la candidatura del presidente della commissione di Vigilanza. È la volta buona. Petruccioli ce la fa.

CHI È BOMBON PER ME, O IO PER BOMBON, CHE ME NE DEBBA PREOCCUPARE?

Amleto

Sergio Staino

IL MISTERO BOMBON

Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE

dal 31 luglio, tutti i giorni su l'Unità

Il retroscena

Il neo presidente si guarda l'ombelico e voterà Meocci

La mano nervosa sul mouse scova nemici elettronici nel Prato fiorito, versione edulcorata di Campo minato. È tutta questione di numeri, nel videogame. È tutta questione di numeri anche per la sua ascesa alla presidenza Rai: il quorum di 27 voti c'è, mancano 6 parlamentari. «Questo mi preoccupa, temo di non raggiungere i due terzi, se ce ne fossero altri quattro...». Quanti voteranno contro? È il dubbio di Claudio Petruccioli. Non c'è Antonello Falomi, omettendo come lo era lui ai tempi della «svolta» Pci-Pds: è partito per la Svizzera, «in macchina, stamattina...mah». Alle 5 l'ancora presidente della Vigilanza attende asserragliato nella sua stanza al secondo piano di Palazzo San Marco. Il vestito grigio rivela l'ansia nelle pieghe, camicia a righe, niente cravatta. A fianco, nell'aula della commissione, stanno votando su di lui. Anche il mondanò e liberal senatore ds è scaramantico, gira e si rigira fra le mani una tartarughina portafortuna, di quelle rosso scuro che ti vendono per strada. Il calcolo lo tormenta dalla sera prima, passata «a bere birra davanti alla tv, con l'aria condizionata. Ero solo, la mia famiglia è in Maremma. Non vedo l'ora di andare da loro a festeggiare». Pausa. «Spero... E vabbè, se poi non mi votano amen... Così siete contenti voi giornalisti che avete il "colpo"?». Insomma «che devo dire, salutatemmi Bin Laden?», ironizza, «ma Urbani è impazzito? Che c'entra il terrorismo con la mia nomina?». Un bel regalo da Giuliano Urbani, il forzista, l'amico delle associazioni giovanili ai tempi dell'Università, in trio con De Michelis. «Insomma, ma quando arriva Scalerà da Capri?...». L'affanno aumenta. C'è aria da parto col sigaro spento. Tutti, sopra e sotto il palazzo, ad aspettare il margheritino Scalerà, il numero 33. Il penultimo era stato il verde Pecoraro Scania che pare aver fatto di malavoglia la comunione. Scalerà arriva, vota, poi entra nella stanza, «ti volevo salutare... ti pare che non venivo?». Si abbracciano. Pace.

Le cinque e mezza, manca il segretario per lo spoglio dei voti. «Ancora? Oddio...». Un'altra partita, numeri e fiorellini si divorano a vicenda. L'opposizione la voterà, nonostante la visita a Palazzo Grazioli, azzardiamo. Petruccioli alza le spalle, ripercorre con la mente questi mesi di stop and go, fino al via da Berlusconi. L'ultimo nodo sul groppo di Prodi, che lo ha chiamato la sera prima, è il suo possibile voto sul Meocci Dg. «Sarebbe assurdo che il presidente non votasse il direttore generale, a meno che non sia un delinquente o un totale incapace. Ma è ovvio che all'inizio si deve cercare la massima intesa, poi ci si divide sulle cose». Questo è il Petruccioli style, protestino pure in casa diessino, fosse pure la Madre di tutte le Unioni a chiederlo. «Vengo da un partito in cui il dissenso era... insomma sì, espresso e considerato».

Sei meno un quarto, si spoglia... «Favorevole 25... Favorevoli 27!» e scatta l'applauso dei vigilanti. Ai 33 favorevoli sono tutti in piedi. Partorito il Cavallo Petruccioli entra nell'aula. Brindando con spumante italiano. È andata. Il neo presidente Rai ringrazia «i colleghi della Vigilanza che mi hanno dato il loro consenso, che mi commuove...». Ammutolisce per quasi un minuto. Silenzio generale. E con narcisismo sincero elude la grana dei diritti del calcio finiti a Mediaset: «Lo ammetto: oggi mi sono occupato solo del mio ombelico...». Che, soddisfatto, va a Capalbio.